

## Segnali di fumo di Alessandro Trevisani



rei che Violet è una più anziana e saggia versione di Griet. Entrambe hanno un impetuoso malessere da sciogliere ed entrambe stanno cercando un modo per esprimerlo e per vivere pienamente le loro vite. Tutt'è due imparano qualcosa da uomini più anziani di loro ma solo Violet è abbastanza matura per trasformare questo in vita reale. Entrambe amano la bellezza ma Violet fa qualcosa di concreto (il ricamo, per esempio) mentre Griet guarda, e assiste, ma non crea niente per sé stessa. Questa è la differenza tra avere 38-40 anni e averne 16-18. A 38 anni hai più potere e coraggio per agire. È interessante anche il fatto che ci sia una forte risposta da parte dei lettori, quasi come quella che c'è stata per Griet all'epoca. I lettori amano Violet, la portano facilmente nel loro cuore. Questo mi tocca molto, e penso che qualcosa abbia a che fare con la somiglianza tra le due».

**Se oggi potesse riscrivere «La ragazza con l'orecchino di perla», cambierebbe qualcosa?**

«No. Non perché non ci siano difetti, lo so che ci sono, ci sono frasi che leggo e penso: "Ugh!". Ma ho scritto *La ragazza con l'orecchino di perla* in un momento della mia vita che riflette quel periodo, a trent'anni, incinta, nessun successo come scrittrice. Tutta la scrittura lo fa: tutta la scrittura è autobiografica, anche se non scrivi di te stesso. Poi *La ragazza con l'orecchino di perla* funziona come romanzo perché lo stile della scrittura si adatta alla storia raccontata. È raro riuscire a far funzionare quello che dici con il modo in cui lo dici, ma solo così il libro può diventare qualcosa di più. E questo non lo cambierei mai».



### Cosa le piace leggere oggi?

«Ho appena finito *Olive, Again* (Random House, 2019, ndr) di Elizabeth Strout ed è meraviglioso. È un sequel di *Olive Kitteridge* (edito in Italia da Fazi, 2009, ndr), la storia di una donna difficile in una piccola città del Maine, ed è scritto perfettamente. È uno di quei casi che menzionavo prima, quando stile e storia vanno mano nella mano. Quando questo succede, è così bello leggere... Sto iniziando *Girl* (Farrar, Straus and Giroux, 2019, ndr) di Edna O'Brien, sulle ragazze rapite da Boko Haram in Nigeria. E così bello ma anche così sconvolgente. Sono colpita dal fatto che O'Brien a 86 anni sia andata in Nigeria a fare ricerche per rendere il libro autentico. Voglio diventare come lei quando diventerò grande».

### Sta lavorando a un nuovo romanzo?

«I miei lettori italiani saranno molto felici: il mio prossimo libro si svolge a Venezia, precisamente a Murano, e parlerà di perle di vetro usate per il commercio. Il tempo della storia sarà ampio, dal XV al XXI secolo. Sto trascorrendo del tempo a Murano, sto imparando come fare perle, mi sto immergendo nella storia veneziana e mi sono innamorata di Carpaccio e della sua pittura. Datemi ancora qualche anno e forse imparerò l'italiano...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Figli da mangiare

Non solo la narrativa ha raccontato genitori e figli nel 2019, come ha mostrato «la Lettura» della settimana scorsa: lo hanno fatto anche i fumetti. In *Storto* (Storto) «Storto» (Hollow Press, pp. 192, € 19) di Danilo Manzi, padri e

figli si divorano per sopravvivere. Perché se tra gli «omuncoli» — esseri viola con testa e mani enormi — un bimbo nasce «storto», cioè rosa e delicato, va mangiato come una bella bistecca.

## Conflitti Anna Burns nella Belfast divisa

# Chiamatela sorella di mezzo

di VANNI SANTONI

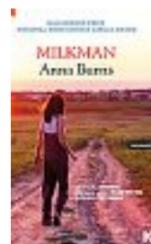


### TRACY CHEVALIER La ricamatrice di Winchester

Traduzione di Massimo Ortello NERI POZZA  
Pagine 287, € 18  
In libreria dal 16 gennaio

### L'autrice

Tracy Chevalier (Washington, 1962), autrice di 10 romanzi, nel 1984 si trasferisce in Inghilterra dove lavora come editor. Nel 1999 si afferma con il bestseller *La ragazza con l'orecchino di perla* (Neri Pozza, 2000), storia ispirata a un quadro di Jan Vermeer  
**Gli appuntamenti**  
L'autrice presenterà il nuovo libro a Milano lunedì 13 (All Saints' Anglican Church, via Solferino 17, ore 18.30) e martedì 14 (libreria Feltrinelli di piazza Duomo, ore 13.30). Il 14 Chevalier sarà anche a Vicenza, a palazzo Cordellina (segue cena con l'autrice)



### ANNA BURNS Milkman

Traduzione di Elvira Grassi KELLER  
Pagine 456, € 19,50

### L'autrice

Anna Burns (Belfast, Regno Unito, 1962) con *Milkman* ha vinto il Booker Prize nel 2018. Ha esordito nel 2001 con *No Bones*, biografia di una ragazza cresciuta a Belfast durante il conflitto nordirlandese. Nel 2007 è uscito *Little Constructions*

Il dispositivo letterario costituito dal non usare nomi propri per luoghi e persone, onde dar vita a un campo assoluto e ossessivo, è abusato almeno da quando *La trilogia della città di K* di Ágota Kristóf è diventato un successo globale, e mai ha ritrovato quel lustro: ci voleva una sconosciuta (almeno fino alla vittoria del Man Booker Prize) scrittrice nordirlandese per utilizzarlo con pari efficacia, e reinventarlo. In *Milkman*, da poco uscito per Keller nella traduzione di Elvira Grassi, Anna Burns racconta infatti la storia di «sorella di mezzo», ragazza di «forse-fidanzato», cognata di «cognato numero tre», abitante di una città opprressa dal «paese oltre l'acqua», in cui o si è dalla «nostra parte» o si è dall'«altra parte». Che ci si trovi a Belfast, peraltro sua città natale, e il periodo sia quello dei *Troubles*, il lettore fa presto a capirlo, ma la scelta dell'autrice di non nominare niente e nessuno va oltre l'assolutizzazione, comunque efficace, del conflitto nordirlandese, riuscendo a fare emergere con forza la natura di comunità chiusa di un contesto in cui i personaggi, specie se femminili, esistono solo in relazione agli altri: si è figlia o sorella o ex-fidanzata di qualcuno, prima ancora che *qualcuno*.

Non si creda però di essere davanti a un romanzo sperimentale: a fronte di questo dispositivo, e di un certo gusto di Burns per il flusso di coscienza, *Milkman* è un romanzo che trae la sua eccellenza, prima ancora che dalla raffinatezza delle scelte formali, dalla forza e dall'amabilità della sua voce narrante. «Sorella di mezzo» appare come una ragazza assai più lucida degli adulti che la circondano, ma trascende l'archetipo dell'adolescente scettico di fronte alla follia degli adulti. La voce trovata da Burns per la sua protagonista, che si ritrova nell'incresciosa situazione di essere oggetto delle attenzioni — sino allo stalking — di un paramilitare repubblicano al centro di una rete di spie e bombardi, è di raro equilibrio: originale eppure credibile; ingenua e al tempo stesso acuta; dotata, pur nella mancanza di filtri stabili attraverso cui guardare il mondo, di uno sguardo soltanto proprio, capace di rendere spassosa la lettura di una vicenda in fin dei conti drammatica.

Anche quando gli eventi prendono la piega peggiore, la voce di «sorella di mezzo» continua a svelare, mettere in questione e deridere quel sistema di ipocrisie e oppressioni concentriche che era l'Irlanda del Nord degli anni Settanta e che sta tutto attorno a lei. Non ci sono solo la polizia al soldo dello straniero, le loro spie e le bombe e gli spari nelle strade, né basta essere dalla «parte giusta»: dietro a quel «noi contro loro» ci sono madri tradizionaliste e bigotte, comunità ipocrite e assetate di pettegolezzi, gruppi chiusi sempre pronti a indicare un paria da escludere o tormentare. E c'è, su tutto, il sessismo che si respira a ogni angolo, quello che porta il paramilitare noto come «lattaio» — il *milkman* del titolo — a seguire «sorella di mezzo» e decidere d'un tratto che è roba sua. Come sono andate a finire le cose, Burns lo svela dalla prima riga: «Il giorno in cui Qualcuno McQualcuno mi ha puntato una pistola al petto e mi ha chiamata gatta e ha minacciato di spararmi è lo stesso giorno in cui il lattaio è morto. È stato fatto fuori da una delle squadre d'assalto governative, e a me non è importato nulla che l'avessero fatto fuori», ma può permetterselo, perché i motivi per cui questo romanzo si legge con tanta soddisfazione sono la voce, la mente e il rigore morale — tuttavia privo di facili eroismi — della sua protagonista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

no la stessa affilata capacità di dire il vero a un livello così puro e feroce da rendere una storia personale — tutta la sua storia personale — un'autobiografia collettiva, l'affresco di un'epoca, la vivisezione di un trapasso storico. Un racconto che aderisce completamente a quello della Francia (e dell'Europa). Dire tutto è necessario, non per un ripiegamento solipsistico ma, scrive lei, «perché al di là di tutte le ragioni sociali e psicologiche che posso trovare per quanto ho vissuto, ce n'è una di cui sono sicura più di tutte le altre: le cose mi sono accadute perché potessi rendermene conto».

Ernaux racconta in modo scarno, asciutto e tuttavia emotivo tutto quello che le accadde quando si ritrovò a 23 anni incinta, senza soldi, senza le giuste conoscenze a doversi occupare di una gravidanza non desiderata. Settimane trascorse in cerca di soluzioni, in un tempo in cui tutto sembra sospeso: la biblioteca, le lezioni, la preparazione della

tesi il cui tema — la figura della donna nel movimento surrealista — sembra qualcosa di astratto, con quelle figure femminili che appaiono niente più che semplici mediatrici tra l'uomo e il cosmo.

Leggendo il libro succede molto di ciò che la scrittrice immagina («Può darsi che un racconto come questo provochi irritazione, o repulsione, che sia tacciato di cattivo gusto») ma ciò che si percepisce chiara è la nuda necessità di mettere in parole quella che, a distanza di tanti anni, appare un'esperienza umana totale, «della vita e della morte, del tempo, della morale e del divieto, della legge, un'esperienza vissuta dall'inizio alla fine attraverso il corpo». Mettere la scrittura alla prova della realtà è l'imperativo al quale Ernaux non riesce a sottrarsi.

Per anni dice di aver girato attorno a quest'avvenimento, senza riuscire a scriverne. Eppure era una necessità che arrivava ogni volta che lavorava a un altro testo: «Opponevo

resistenza, senza potermi impedire di pensarci». Un desiderio terrorizzante: la clandestinità, il fatto che appartenga al passato, non sono motivi sufficienti per lasciarla sepolta, consegnata al silenzio. Ernaux vuole riadentrarsi in quel buio, in quel dolore che rischia di ucciderla e la ricolloca, lei, figlia di operai e piccoli commercianti scampata alla fabbrica e al bancone, in una miseria di cui la ragazza incinta è, alla stregua dell'alcolizzato, l'emblema: «Mi ero fatta fregare dall'ultimo degli ardori, e ciò che cresceva in me era, in un certo senso, il fallimento sociale».

Un fallimento simboleggiato dal giovane medico che la cura in ospedale dopo che l'intervento clandestino l'ha quasi uccisa. La tratta con disprezzo, non sapendo di avere sotto i ferri «una come lui», cioè una studentessa universitaria e non, come credeva, «un'operaia del tessile o una commessa del Monoprix».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### ANNIE ERNAUX L'evento

Traduzione di Lorenzo Flabbi L'ORMA  
Pagine 114, € 15

### L'autrice

Annie Ernaux è nata a Lillebonne, in Normandia, nel 1940. È autrice di numerosi libri, che L'orma sta traducendo o ritraducendo in italiano, tra cui *Il posto*, *Gli anni*, *L'altra figlia*, *Memoria di ragazza*, *Una donna* e *La vergogna*